



Oratorio San Francesco di Sales
Torino - Valdocco, 10 novembre 1915.

Miei buoni Confratelli,

il Signore, nei suoi imperscrutabili giudizi, ha visitato di nuovo questa Casa Madre chiamando alla Patria il nostro carissimo

Sac. CARLO M. VIGLIETTI

Catechista degli studenti, morto alle 14 del giorno 8 e portato stamane, dopo affettuosissimi funerali, all'ultima dimora. Contava appena 51 anno di vita, e si sperava che la sua bella intelligenza unita alla squisita bontà del cuore avrebbe continuato a dare ancora per più anni, il contributo suo preziosissimo, per l'educazione della gioventù; ma il Signore ce lo tolse proprio in questi tristi tempi, nei quali, per la moltitudine di confratelli sottratti ai nostri istituti dal servizio militare, maggiormente necessaria ci pareva l'opera sua... Che sia fatta ora, sempre e in tutto la S. Volontà di Dio!

Nato a Susa il 28 maggio del 1864, egli entrava di 11 anni nel nostro Collegio di Lanzo Torinese, e, compiutovi i corsi ginnasiali, nel 1882 vestiva l'abito chiericale per le mani stesse del Venerabile D. Bosco nel noviziato di S. Benigno Canavese, emettendo l'anno seguente la professione religiosa perpetua. Così egli nel fior degli anni si precludeva ogni adito alle cariche che avrebbe potuto facilmente conseguire nel mondo abbracciando volentoso l'alta missione di educatore e ponendosi alla sequela del Venerabile Padre per il quale nutrì tenerissimo amor filiale, che manifestò con la totale dedizione di tutto se stesso alle sue decisioni e coll'imitazione assidua delle sue virtù. E il Venerabile l'amò come egli sapeva amare i suoi figli e lo volle accanto a sè, nella qualità di suo segretario particolare, gli ultimi anni della sua laboriosissima esistenza.

Quindi noi vediamo il chierico Viglietti accompagnare il buon Padre nell'ultimo viaggio trionfale che fece in Ispagna, dando fedele e limpida relazione di quanto succedeva intorno a D. Bosco, nelle sue numerose cor-

rispondenze scritte durante quel viaggio: quindi egli, divenuto sacerdote nel dicembre del 1886, gli prodiga tutte le più sollecite cure nell'ultimo anno di sua vita mortale, specialmente l'ultimo mese di malattia, cooperando efficacemente con gli altri che amorosamente l'assistevano, a redigere quel diario prezioso che ci tramanda gli estremi palpiti del gran cuore paterno e gli esempi delle più sublimi virtù con le quali il venerando Patriarca dava gli ultimi ritocchi all'opera sua.

Ma gli esempi paterni si stamparono principalmente nel cuore e nella mente del nostro D. Viglietti, il quale negli anni fortunati che passò accanto a D. Bosco potè così formarsi uno spirito eminentemente salesiano, le cui caratteristiche sono l'amore vivissimo verso la gioventù e l'instancabilità nel lavoro congiunto con la pietà profonda esplicantesi nella preghiera assidua e nella precisione dell'ordine in ogni cosa.

E questo spirito egli reca, finita che fu la sua missione presso il Padre defunto, nel Collegio di Lanzo dove, per più anni nella sua qualità di catechista, opera un gran bene in mezzo ai giovani, al tempo stesso che si dedica a comporre quei libri istruttivi di amena lettura per i giovani, che tutti conosciamo.

Ma dove meglio dispiega le sue belle doti di lavoratore ed educatore secondo il cuore di D. Bosco è a Bologna, dove viene mandato nel 1896 per dar principio all'Oratorio Festivo e fare colà ciò che D. Bosco avea fatto in Torino. Nè furon deluse le speranze dei Superiori. Sommatamente caro al compianto Arcivescovo Card. Domenico Svampa, egli diventa in breve l'anima che traduce in atto le belle iniziative di quell'Eminentissimo Porporato.

Per lui l'Oratorio di S. Carlino diviene il centro d'intensa vita giovanile che s'irradia benefica per tutta la città: - per lui l'opera Salesiana, già tanto ammirata nel memorando 1° Congresso Internazionale ivi tenuto nel 1895, viene amata ed aiutata praticamente da ogni ceto di persone suscitandovi attorno una elettissima schiera di cooperatori e cooperatrici; - per lui sorge come per incanto il monumentale Santuario del Sacro Cuore e l'annesso grandioso Istituto Salesiano fuori Porta Galleria, ideato dall'E.mo Arcivescovo, quale monumento di quell'illustre diocesi al Sacratissimo Cuor di Gesù per la fine del secolo XIX; - per lui i più insigni benefattori salesiani versano volenterosi ingenti somme a quell'opera; - per lui e sotto la sua costante redazione ha vita il geniale periodico del santuario... Lavoratore instancabile, si fa tutto a tutti e dappertutto, senza però mai trascurare la regolarità della vita religiosa in se stesso e nei confratelli, della quale la precisione e l'ordine esterno, che esigeva con fermezza, dovevano essere l'indice.

La sua memoria in questa città sarà sempre in benedizione nel cuore di tutti perchè inseparabile dalle opere ivi sorte sotto la sua direzione e nelle quali trasfuse se stesso. Non fa quindi meraviglia s'egli soffre nel lasciare quel campo prediletto quando l'obbedienza lo vuole prima alla direzione dell'Oratorio e Pensionato in Savona per due anni, e poi a quella del fiorentino Collegio di Varazze. Affezionatissimo alla Congregazione non ricerca se stesso e solo si stima felice quando può esserle utile in qualche modo. Continua perciò a lavorare con la stessa intensità dove vuole l'obbedienza pronto a dare tutta la sua vita per i giovani.

Per essi nel 1907 sostiene impavido e con dignità la bufera suscitata dalla massoneria contro il Collegio di Varazze; ma, pur uscendo vincitore dall'infernale cozzo, la sua fibra di lavoratore è spezzata: l'arma insidiosa della calunnia spudorata è penetrata fino alla divisione dell'anima! Egli lo sente, ma non vuol lasciare il campo fino al completo trionfo... Solo allora egli cede: obbediente alla voce dei superiori ritorna al caro Oratorio nel 1912 e si pone con regolarità inappuntabile ad esercitare la sua missione di catechista fra gli studenti, compiendo in pari tempo con matematica precisione tutti i suoi doveri di buon religioso e uniformandosi pienamente alla vita comune. Così nei primi due anni: sempre in mezzo ai suoi giovani li curava con amore materno e pareva visse solo di essi. Però nell'anno scolastico testè decorso comincia a divenire più sofferente e vive con l'intima convinzione di prepararsi alla chiamata del Signore. Egli infatti in una sua memoria descrive l'avvicinarsi della malattia finale - la lesione di alcune sue facoltà - la paralisi progressiva che lo doveva incogliere e le varie fasi di essa, cose tutte che s'avverarono per attestazione dei parenti e confratelli che amorosamente lo assistettero durante i cinque mesi dell'ultima sua malattia. Nulla però lascia trasparire all'esterno, finchè tra aprile e maggio declina rapidamente nella salute.

La vigilia della solennità di Maria Ausiliatrice celebra per l'ultima volta la S. Messa della comunità e poi si decide a recarsi per un po' di tempo a Lanzo. Prima però scrive questo commovente addio ai suoi giovani:

« 24 maggio 1915 - Me ne vado come vuole il Signore. Mi uniformo pienamente alla sua santa volontà in isconto dei miei peccati. Supplico si preghi molto per me. Le maggiori consolazioni le ebbi dai carissimi giovani. Essi preghino per me, ma molto! Chissà gli anni che mi toccherà a stare nel purgatorio!!! Li ho amati tanto! tanto!!! e solo nel Signore!!! Non ho forze per dire di più. Sono il vostro aff.mo amico

Sac. CARLO MARIA VIGLIETTI. »

A Lanzo si ferma solo pochi dì e poi si reca a Gassino presso la famiglia, e qui la paralisi comincia l'opera sua inesorabile e l'obbliga a rimettersi intieramente alla discrezione altrui. Vengongli usate tutte le cure che il cuor d'una madre e l'arte salutare sanno escogitare, ma inutilmente..... Tuttavia egli sopporta con edificante rassegnazione il suo male ed è pieno di delicatezze verso i confratelli dell' Oratorio che si recano a confortarlo e ad amministrargli i Santi Sacramenti.

Aggravandosi sempre più il male ai primi di luglio vien ricondotto all'Oratorio, dove, dopo più giorni passati tra la vita e la morte, riprende nuove forze e la paralisi pare vada lentamente scomparendo. Si alza, s'aggira per i cortili, parla e sorride, ma a chi gli fa coraggio, perchè presto sarebbe perfettamente guarito, scuotendo il capo, fa capire ch'egli non è dello stesso pensiero.

Il male infatti riprende il sopravento e lo inchioda per ben due mesi a letto in prolungata diuturna agonia. Vuol ricevere in forma solenne dalle mani del Veneratissimo Sig. D. Albera il S. Viatico e poi l'Estrema Unzione, e finalmente, purificato da sì lunga infermità, corona con una santa morte la sua vita tutta spesa in servizio di Dio e a vantaggio della gioventù.

Assai grave è per noi la perdita di questo esemplare confratello e la sua morte ne stimoli tutti a stringerci nei vincoli santi della carità e fedeltà alle nostre Costituzioni per meritarcì dal Signore la grazia di nuovi operai simili a lui. Benchè il carissimo defunto abbia fatto un lungo e doloroso purgatorio durante la sua malattia, non dimentichiamolo nelle nostre preghiere: imitiamolo nella pietà, nell'operosità e nell'amore alla nostra Congregazione e ai giovani, ed avremo come lui la grazia di una morte santa ed assicurato il paradiso.

Coi vostri suffragi per lui, implorate anche su tutta la nostra amata Congregazione le celesti benedizioni e non dimenticate questo Oratorio.

Vostro aff.mo in C. J.

Sac. MOSE' VERONESI

Direttore.